

RODDY DOYLE arriva in libreria con il nuovo romanzo «Una faccia già vista» con protagonista, ancora una volta, Henry Smart. E che di facce già viste ne incontra tante

di Michele De Mieri

Poco più di una decina di anni fa quando esplose il fenomeno della letteratura irlandese, in concomitanza con l'inizio del boom economico che in pochi anni avrebbe trasformato il paese più povero dell'Europa occidentale nel bengodi di una nuova ricchezza, i libri di scrittori come Roddy Doyle ci narravano ancora l'Irlanda delle ristrettezze economiche e dei tanti figli, del cattolicesimo e della passione per lo sport e la musica. Ora che gli irlandesi hanno avuto qualcosa di paragonabile ai nostri anni Sessanta uno scrittore come Doyle più che essere interessato al nuovo presente, forse troppo vicino per essere narrato, ritorna anche con questo nuovo romanzo, *Una faccia già vista* (traduzione di Giuliana Zeuli, Guanda, pp.445, euro 16,50) al passato, agli anni dell'emigrazione irlandese verso il nuovo mondo, con la repubblicana irlandese da poco indipendente dalla Gran Bretagna. Henry Smart è davvero una faccia già vista: era il protagonista del romanzo precedente *Una stella di nome Henry*, ambientato negli anni delle lotte contro gli inglesi, ora poco più che ventiduenne anche lui ha la visione agognata da milioni di suoi connazionali e di europei: col piroscampo di turno lambisce la maestosità simbolica della Statua della libertà, quella che ha davanti è l'America delle opportunità, la New York bruciante di vita e delle lingue dei milioni di europei che vi si gettano a capofitto. Siamo nei ruggenti anni Venti ed Henry Smart, un ex killer in fuga dalle faide delle fazioni indipendentiste irlandesi, sceglie quella città per nascondersi, cerca l'opportunità per diventare americano. L'interesse per gli anni Venti, l'attrazione per quegli anni che contengono ancora un paese tan-

Uno Zelig irlandese tra Satchmo e Al Capone



Louis Armstrong in una foto degli anni Sessanta. Satchmo è tra i protagonisti del romanzo di Roddy Doyle (nella foto piccola)

to, troppo giovane è una costante di questi anni, a quasi un secolo da quel periodo narratori europei e americani (basti pensare a Martin Bedford, Paul Auster a Glen David Gold) inseguono il momento della fusione tra l'emigrazione europea e lo spazio e lo spirito dell'*american way of life*. Il decennio che fu immortalato dalla fragile lucentezza fitzgeraldiana è davvero un'inesauribile età dell'oro, il momento dei sogni sfrenati prima del brusco risveglio del '29, così lo attraversa anche Henry Smart andando a caccia di opportunità e ricchezza: prima diventa uomo-sandwich per propagandare i prodotti di negozi e tavole calde, poi impresario lui stesso di altri uomini cartellone, trafficante di alcol nel proibizionismo dell'epoca, e ancora giardiniere e poi improvvisato dentista, sodale con la donna di turno in un'impresa di raggio, ma loro la vendono come corso di suggestione, di conoscenza delle possibilità di ogni neo-americano. Ma siccome quel paese così giovane è ancora

molto selvaggio e tra le tante floride possibilità c'è pure la malavita italiana, Henry Smart e la sua amante e complice devono fuggire da New York. La sprengibilità delle donne che incontro sembra fare da contraltare al ricordo della signorina O'Shea, la maestra irlandese e compagna di lotta, che ha fatto in tempo a sposare e a far diventare mamma per poi non vederla più, almeno così teme il nuovo Henry Smart. Dopo un periodo in provincia, sempre inseguito dai gangster, il nostro eroe in questa continua scoperta dell'immenso paese non può che approdare a Chicago, la più americana delle città

Un fuggiasco nell'America fitzgeraldiana degli anni Venti tra gangster e stelle del jazz

americane: «Le zone irlandesi non erano tanto irlandesi, gli italiani erano un po' meno mediterranei: c'era spazio anche per l'America, qui». Nella città del vento, Smart lavora come operaio in una fabbrica che confeziona carni - continuando il crogiolo con altri immigrati ora polacchi e lituani - c'è il primo grande colpo di scena del romanzo: per quasi duecento pagine insieme all'irlandese Henry Smart l'altro protagonista è nientemeno che l'afroamericano Louis Armstrong, non è ancora Satchmo ma è già Dippermouth, Gate-mouth, Pops, Little Louie. Quella sera mentre lo ascolta per la prima volta in un locale per soli neri, Smart si sente per la prima volta non più irlandese ma yankee: «Era musica libera, senza parole, e l'uomo con la tromba la spingeva avanti senza mai

guardare indietro. Era furiosa, felice e letale: uccideva tutta l'altra musica. Era nuova, come me». Su questa parte Doyle deve aver lavorato moltissimo perché, come lo testimonia pure l'ampia biografia consultata e posta in appendice al romanzo, davvero Armstrong diventa coprotagonista del romanzo, dialoga fittamente con Henry che ben presto diviene «l'Ofay, il bianco di Louis Armstrong». Il jazz e Armstrong diventano i protagonisti della storia, la lotta per non farsi imbrigliare e sfruttare dai «bravi ragazzi» italiani e dai manager ebrei, il cammino per avere una propria formazione e consacra-

E nel finale c'è posto anche per il mondo del cinema con un irlandese doc come John Ford

zione senza passare necessariamente dall'orgoglio nero («Sono stufo di essere orgoglioso o di vergognarmi. Voglio suonare la tromba e basta») fa dire Doyle ad Armstrong) sono i temi di questa parte del romanzo, a dire il vero un po' troppo dilatata al punto da costituire un vero romanzo a sé e che forse nuoce all'unitarietà di una vicenda che poi verso il finale accelera di nuovo per coprire altri quindici anni di storia americana. Intanto in una rocambolesca escalation di coincidenze Smart, mentre col coetaneo Louis Armstrong - sono nati entrambi nel 1901 - rubano negli appartamenti, ritrova la sua moglie irlandese e la sua figlia: ma il ricongiungimento non è di lunga durata perché sempre braccati da altri gangster Smart e Armstrong fuggono da Chicago alla volta di Harlem a New York, dove il più grande trombettista del mondo continua la sua ascesa nel mondo del jazz e della neonata fiorente industria del disco. Come una sorta di Zelig alieniano, Henry Smart sfiora tutti i personaggi famosi dell'epoca da Douglas Fairbanks ad Al Capone, da Fitzgerald a, più tardi, Henry Fonda. Lui che vuol diventare americano è comunque inseguito dal suo passato di lotta e di sangue, è raggiunto dai sicari irlandesi da cui si salva ancora una volta per miracolo; intanto ritrova la sua famiglia e, in un'America piegata dalla depressione post '29, viaggia, diventato anche lui un povero senza fissa dimora, sui treni merci che attraversano un paese con milioni di poveri. Altre disavventure lo attendono, insieme alla gioia di un nuovo figlio e alla scomparsa, di nuovo, della famiglia e così l'ultima immagine dell'epopea americana, lunga oltre vent'anni: dal 1924 al 1946, di Henry Smart si compie nella Monument Valley, dove incontra sul set di *Sfida infernale*, prima Henry Fonda-Wyatt Earp e poi un irlandese come lui, John Ford («Mi piace il deserto ma non è casa mia... Sono un figlio di puttana irrequieto anch'io»). Insomma una vera piena sintesi della cultura americana che, come ebbe a dire qualche anno fa Clint Eastwood, ha proprio nel jazz e nel genere del film western una sua peculiare originalità rispetto all'Europa. Alla fine, a quarantacinque anni, Henry Smart ha una vita tumultuosa dietro le spalle, ma chissà cosa lo attende nel futuro. Credo che Roddy Doyle abbia intenzione di seguirlo ancora, forse mentre torna in Irlanda oppure mentre prosegue la sua corsa dentro il secolo americano. Tra qualche giorno al Festival di Mantova magari glielo chiederemo.

POESIA La raccolta «Ritagli di tempo»

Agge Savioli: da militante a critico poetante

È uscito recentemente un, o meglio, il volume di versi di Agge Savioli (*Ritagli di tempo*, Bulzoni, 103 pagine, 8 Euro). Il titolo spiega il contenuto del volume: Agge Savioli, per decenni redattore e critico cinematografico e teatrale de *l'Unità*, e sceneggiatore di alcuni film con Francesco Maselli, ha radunato nel volume le poesie scritte in una vita e già pubblicate in passato su diverse riviste. Sbaglierebbe chi pensasse che si tratta semplicemente di poesie d'occasione, anche perché il *pedigree* dell'autore di questi versi è particolarmente nobile. Molte poesie furono scelte infatti da Vittorini e pubblicate sul *Politecnico*. Particolarmente intense sono le prime, scelte da Vittorini. «Il contadino s'arrampica tra le macerie del sonno, / scivola in mezzo alla strada fredda come un coltello, / con gli occhi bianchi e un tanfo chiuso di pietra nel cuore; / ... / voci e case si sbriciolano, le galline traversano gli usci / e le fontane latrano con più forza dei cani...» Sonetti politici, satirici e civili, sono quelli di 1938, una sezione del libro composta negli anni più recenti, che rievoca i tempi del ventennio fascista, a volte amaramente sarcastici: «Era il Trentotto, prima del gran botto: / In cielo e in terra s'addensava il nero; / Proclamavamo Fede nell'Impero, / Ma una Speranza ce la dava il Lotto». Vi è poi una sezione di *Poesie sparse* (1943-1969), tra cui è da notare *Passaggiata* («Nelle strade gli uomini fischiano per sentenziare compagnia. / Il crepuscolo scuote la testa malata sui tetti. / L'abbandono somiglia una faccia spiata dall'alto...»), ed anche *Serenata* («Vanno i miei giorni a capo chino in fila / Nella bufera del tuo riso. Il vento...»). Il volume contiene traduzioni di poeti metafisici inglesi (John Donne, Herbert of Cherbury, Henry King, Attila József), e numerose poesie, infine, che hanno per argomento l'interesse principale, appunto, dell'autore, il teatro. Al teatro sono dedicate le sezioni *Sezioni teatrali* e *Altri sei personaggi*; si tratta di poesie che descrivono i ruoli classici del teatro (*Il Figlio, La Bambina, Il Direttore capocomico*), o personaggi classici come Amleto, Ofelia, Polonio; e non a caso il libro si chiude con una pensosa e dolente poesia, *Ai Signori del Teatro*: «A questo abbiamo ridotto il Teatro: / A un rito trito, a un sonno tetro e atro».

Carlo Bordini

CENSURE La DC Comics contro gli acquarelli di Mark Chamberlain

Batman bacia Robin

Via quei quadri dalla mostra

Roberto Rezzo / New York

Batman e Robin che si baciano appassionatamente. La provocazione avrebbe dovuto attirare critica e pubblico, ma alla Kathleen Cullen Fine Arts, galleria all'avanguardia nel quartiere di Chelsea a New York, si sono presentati invece gli ufficiali giudiziari. DC Comics, l'editore di fumetti cui appartengono i diritti del giustiziere mascherato, chiede che le opere di Mark Chamberlain, una serie di acquarelli con Batman in versione omoerotica, siano immediatamente ritirate dalla vista del pubblico. Non solo, tramite una squadra di agguerriti avvocati, pretende che la galleria consegni tutta la documentazione relativa alle opere sinora vendute: nominativi e indirizzi dei clienti e importo pagato. Stessa citazione è arrivata ad Artnet, che ha pubblicato online una rassegna delle opere incriminate (<http://www.artnet.com/artist/424157172/mark-chamberlain.html>). «Non è la prima volta

che si presentano conflitti per l'uso di materiale che appartiene ai fumetti e ai cartoni animati», spiega una portavoce di Artnet - Andy Warhol e Robert Rauschenberg trovarono un accordo per risolvere la violazione del copyright. Jeff Koons diede battaglia sino alla Corte suprema. E perse la causa». Ma questa volta sembra che ad attirare l'attenzione sulla vicenda non sia tanto una questione di diritti d'autore, quanto piuttosto il rilancio dei pettegolezzi sul fatto che Batman e Robin possano essere una coppia gay. Il tormentone sulla presunta omosessualità dei due supereroi va avanti sin dall'uscita in America delle fortunate serie televisive degli anni Cinquanta, tratte dal fumetto creato nel 1939 dallo sceneggiatore Bill Finger e dal disegnatore Bob Kane. I moralisti si misero alla guida della protesta, bollando il fumetto come «criminale». In quegli anni il dottor Fredric Wertham, psichiatra

presso il Bellevue Hospital a New York, si guadagnò una certa fama con un trattato intitolato: *La seduzione degli innocenti*. Wertham non sostiene che Batman e Robin siano per forza omosessuali, ma mette in guardia che «le storie come quella di Batman possono stimolare pulsioni omosessuali negli adolescenti». La tesi piuttosto che su dati scientifici poggia su stereotipi e luoghi comuni: i supereroi vivono in una casa lussuosa, adorna di piante e di mobili pregiati. Hanno persino un maggiolino. Batman in privato si aggira spesso in veste da camera. Tutti segni inequivocabili d'una cultura molle e decadente che porta dritta alla pederastia. O peggio: alla pedofilia.

Dietro la scusa del copyright il timore del rilancio del tormentone sul rapporto gay tra i due eroi a fumetti



L'acquarello di Mark Chamberlain con Batman e Robin che si baciano

«Batman non è gay, ma ognuno in una storia è libero di vedere quello che gli pare - spiega Alan Grant, per alcuni anni tra gli autori dei testi del fumetto - Robin venne aggiunto per dare un tocco di leggerezza a una striscia co-

stantemente segnata da omicidi e altri crimini efferati, per conquistare il pubblico più giovane». Negli anni '40 la storia del miliardario Bruce Wayne che adotta un adolescente e lo trascina nelle sue avventure era parte del sogno Americano; oggi qualcuno sarebbe subito pronto a chiamare i servizi sociali o la polizia». E del resto la storia del fumetto è piena di coppie maschili e di rapporti maestro-allievo in odore di presunta pedofilia. Nell'ingiunzione della DC Comics non si fa menzione dell'omosessualità per giustificare la richiesta di sequestro delle opere di Chamberlain. Ma evidentemente di fronte a quell'acquarello in cui Batman e Robin fanno lingua a lingua, si sono dimenticati anche di quel che diceva Shakespeare: «La bellezza sta negli occhi di guarda».

NOVITÀ Dall'Inghilterra una biblioteca circolante «on line»

Il mio libro è il tuo libro

Si chiama *My book your book* ed è una biblioteca circolante on line (il sito è www.mybookyourbook.co.uk). Per iscriversi al sito si paga una quota annuale di 12 euro e si invia la lista dei dieci libri, tutti in edizione economica, che si vogliono condividere. Svolta questa procedura si ha accesso al catalogo. Si clicca sul titolo del libro che si vuole ricevere a casa ed appare l'indirizzo del proprietario del testo prescelto al

quale inviare una busta preaffrancata. Dopo cinque settimane il libro è nuovamente disponibile nel catalogo, però cliccando sul titolo l'indirizzo che appare non è più quello del proprietario originario, ma dell'ultimo che lo ha preso in prestito. I libri messi a disposizione della comunità rimangono così perennemente in circolazione e non ritornano mai al proprietario, anche se questo decide di non rinnovare l'iscrizione.

LE CANZONI DEL DISSIDENTE

Musica per cuori ribelli.

La seconda uscita

GIORGIO GABER

in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni, 30 anni di controcanon in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità